

Perché rafforza i governi efficienti

Il Covid punisce i populistici

di Yair Lapid

I Paesi pensano sempre di essere unici e, di solito, hanno ragione. La differenza tra italiani e cinesi è che gli italiani sono italiani e i cinesi sono cinesi. La geografia del loro Paese non è la stessa e così pure la demografia e la storia. Ogni nazione ha una sua personalità. Se mettete gli italiani di fronte a una guerra, una festa di nozze o un piatto di pasta, reagiranno in modo diverso rispetto a tedeschi o australiani. Questa verità è particolarmente valida nel caso dei capi populistici. Quando qualcuno cerca di paragonare quello che hanno fatto loro con quello che hanno fatto altri leader, la risposta è sempre la stessa: «Non potete capire, noi siamo un caso unico». Sarà anche vero, ma non in questo caso. Non durante la crisi provocata dalla pandemia. Il virus è lo stesso, ovunque. La crisi economica ha colpito tutti i Paesi. Ciò nonostante, esistono Paesi che hanno gestito la crisi meglio di altri. Qual è, dunque, la differenza tra coloro che l'hanno fatto bene e coloro che non ci sono riusciti? Che cosa consente ad alcune economie di sopravvivere? La risposta sorprende: i governi. Quell'istituzione malandata e malridotta è tornata in primo piano in tutto il mondo. I buoni governi hanno migliorato la situazione, quelli inefficienti hanno provocato la morte di molte persone e il crollo delle economie. Nella gestione della crisi, la differenza più importante tra il successo e il fallimento è la qualità della dirigenza. Un'epidemia è il banco di prova del senso di responsabilità nei confronti della gente. Quando si tratta di salute e di economia, la capacità dei cittadini di collaborare è la cosa più importante. Perché ciò avvenga, l'opinione pubblica deve nutrire fiducia nei suoi capi. Nel loro buonsenso, nella capacità di gestire le situazioni e impartire gli ordini giusti. La crisi del coronavirus ci ha colpito esattamente quando sembrava che il populismo stesse dilagando nel mondo. In tutto il mondo, i capi populistici sono ascisi al potere sull'onda dei social network, con parole che istigano all'odio e seminando la paura verso chiunque non è «dei nostri». Questo sistema ha dato i suoi risultati ma, di fronte a una pandemia globale, non può funzionare. Perfino i più accaniti sostenitori di quei capi autoritari hanno dovuto prendere atto che il virus non uccide meno persone soltanto perché sono «dei nostri». A gestire meglio l'epidemia sono stati leader equilibrati che si collocano al centro dello spettro politico, come Jacinda

Ardern in Nuova Zelanda, Sanna Marin in Finlandia, Tsai Ing-wen a Taiwan, Kyriakos Mitsotakis in Grecia e Angela Merkel in Germania. Governano con pragmatismo, senza istrionismi e collaborando con esperti. Hanno spiegato all'opinione pubblica i provvedimenti che stavano adottando e non sono andati alla ricerca di capri espiatori. Quando hanno commesso errori, li hanno ammessi e vi hanno posto rimedio. Perlopiù sono tornati a una cosa che i populistici erano quasi riusciti a spazzare via dalle nostre vite: una gestione della situazione basata sull'evidenza di prove. I populistici trattano i fatti con disprezzo. Quando la realtà è scomoda, non fanno altro che inventarne un'altra. Ma, a fronte della crisi provocata dal coronavirus, questo sistema non funziona. I grafici non mentono. Nemmeno il populista di maggior talento riuscirà a convincere un malato che in verità è sano o un disoccupato che in verità ha un posto di lavoro. Se controlli il tuo estratto conto e ti scopri in rosso, nessun discorso di un primo ministro potrà convincerti che sei in una situazione rosea.

Il motivo per cui i populistici hanno avuto un così grande successo negli ultimi anni è che la gente non prendeva il governo sul serio. Per politica non si intendeva uno strumento atto ad amministrare le nostre vite, ma un gioco da truffatori e imbroglioni. In tale situazione, la gente ha preferito scegliere chi faceva la voce più grossa. Anche se forse occorrerà un po' di tempo prima di rendercene conto, la crisi provocata dal coronavirus ha posto fine a questa pericolosa tendenza. Ci ha rammentato che amministrare un Paese è importante, e che un simile incarico deve essere affidato a persone che lo prendano sul serio. Dovendo affrontare una crisi reale, occorre un leader di centro che sappia portare a buon fine le cose.

*L'autore è capo dell'opposizione presso la Knesset israeliana.
Traduzione di Anna Bissanti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

